

PARTITI E SOCIETÀ.

Il leader Cgil: se i sindacalisti costruiscono movimenti si perde l'autonomia e svanisce l'idea di sindacato unitario

ROMA Cesare Romiti numero due di Fiat che tenta l'avventura della politica. Sergio D'Antoni segretario generale della Cisl che si propone come leader del centro. Piero Larizza segretario della Uil che pensa di fondare un nuovo movimento politico. «Io faccio e voglio fare solo il sindacalista» annuncia subito con una punta di ironia e un riflesso di fastidio il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. «Ma questi movimenti proprio non piacciono. Ne vedo più i limiti che quelli positivi. E i primi sono tanti proprio tanti».

Lei Cofferati, come spiega questa tentazione della politica che prende vertici del sindacato e della grande industria? Ne è stupefatto?

No. In fase di transizione è naturale che chi ha un ruolo di direzione possa sentire il fascino della politica e più di quanto è capitato in situazioni di normalità. Le organizzazioni sociali e le stesse imprese in Italia e come questa possono essere guidate da un ruolo di rappresentanza che non è il loro e che ne altera il naturale habitat.

E da che cosa dipende questa tentazione? Quali ne sono le cause?

Sono venuti meno in questi anni i partiti che rappresentavano politicamente le imprese che quelli a cui facevano riferimento le organizzazioni sociali. I mutamenti sono stati radicali. E quel sistema dei partiti che è sopravvissuto è oggi molto fragile. Da qui la tentazione di coprire un ruolo di supplenza.

E a lei pare corretto ed auspicabile questo ruolo di supplenza?

No. Ritengo che le grandi organizzazioni sociali debbano tenere di studio il proprio ruolo da quello della rappresentanza politica e soprattutto in un sistema bipolare. Una a qualche anno fa la composizione e la scomposizione degli schieramenti generava tra i partiti lassismo di grandi forze politiche di governo garantivano un rapporto non unilaterale tra il sistema di rappresentanza sociale e quello politico. In un modello bipolare l'idea di autonomia di vita e di sviluppo del sindacato si trova ad essere il governo vivo o di supplenza.

L'ultimo ad annunciare l'intenzione di scendere in campo è stato Cesare Romiti. Che succede? La grande impresa sente il bisogno di impegnarsi direttamente in politica?

Questo impegno diretto non è scontato. Certo colpisce una concomitanza tra le posizioni che la Confindustria ha preso a Rimini sui grandi temi politici e istituzionali e gli ultimi proclami fatti da Romiti. Insomma la tentazione c'è ed è forte.

Lei sa spiegarne il perché?

La Confindustria e la grande impresa si sono trovate molto a disagio nei rapporti col governo. In



Andrea Ceraso

«Romiti, o la Fiat o la politica»

Cofferati: ruoli divisi anche per Larizza e D'Antoni

Romiti, D'Antoni, Larizza. Ovvero la tentazione della politica e del mondo delle imprese e del sindacato. Ne parla Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil. «Se Romiti vuole far politica a lasciare Fiat. Non si può ripetere l'esperienza negativa di Silvio Berlusconi». E l'unità sindacale? «Non è possibile senza una distinzione precisa di ruoli fra partiti e sindacati. Senza questa il sindacato unitario che avevamo pensato svanisce».

Credo che la parte più rilevante della cultura liberal democratica possa ritrovarsi nello schieramento progressista. La destra italiana è figlia di una cultura protezionista e corporativa che non ha alcun rapporto con il mercato.

Passiamo alla «tentazione» della politica che serpeggia nel sindacato. O meglio nella Cisl e nella Uil. Lei la trova molto negativa o sbagliata?

Trovo che sia pericolosa perché altera il ruolo di rappresentanza sociale. Se il ruolo di sindacato è partito come ad esempio nel modello laburista. Se seguissimo quel modello verrebbe introdotta una novità i cui effetti non sono interamente prevedibili e difficilmente positivi. Credo che porterebbero ad un indebolimento del sindacato confederale.

E allora che cosa se ne deve dedurre? che l'unità sindacale è impossibile?

L'unità resta una grande esigenza ma l'idea sulla quale abbiamo discusso e l'ipotesi in queste condizioni rischia di non essere più realizzabile. Perché - allo stesso tempo - se il ruolo di un partito viene messo in discussione l'idea del sindacato unitario.

E allora unità sindacale addio?

Se i sindacati decidono di trasformarsi in partiti il modello di sindacato unitario svanisce. E si tratta allora di definire su basi radicalmente diverse le condizioni per un rapporto fra le organizzazioni sindacali.

Ne è sicuro? In altri paesi i rapporti fra sindacati e partiti sono diversi...

Ma nell'esperienza italiana che io ritengo non è così non è mai esistita una simbiosi fra sindacato e partito come ad esempio nel modello laburista. Se seguissimo quel modello verrebbe introdotta una novità i cui effetti non sono interamente prevedibili e difficilmente positivi. Credo che porterebbero ad un indebolimento del sindacato confederale.

A vantaggio della destra? Mi sta dicendo in modo diplomatico che queste operazioni avvantaggiano Berlusconi?

Difficile dirlo. Mi limito a constatare che non avremmo mai avuto una battaglia sulle pensioni come quella che un anno fa costò alla forza il governo Berlusconi se il sindacato non fosse stato unito e profondamente autonomo.

L'invito di Scalfaro: «Fermezza con chi lancia fango»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA «La dote primaria che viene chiesta alle persone responsabili ad ogni livello e quella con umiltà e con fermezza, di resistere, di non dar segno di un'incertezza senza pensare di possedere la verità rivelata. Nei tumulti e nei lanci di fango si deve dare la sensazione di uno «stabat» che con la grazia di Dio non cederà mai» il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha usato citazioni bibliche per evidenziare la fermezza e la dignità dei principi democratici di fronte agli attacchi alle istituzioni. L'appello ad una «politica degna» rivolta da coloro che invece intendono infangarla è stato pronunciato a Genova in occasione dell'inaugurazione a Palazzo Ducale della mostra «Arte della libertà» una rassegna di diverse tendenze di ricerca artistica all'opposizione nei confronti dei regimi autoritari nazifascisti.

Nel suo breve discorso Scalfaro ha rimarcato lo stretto legame tra arte e politica. «Siamo qui per ricordare i tempi - ha sostenuto - di quando non fu più neppure politica perché non era libera. Ma siamo qui per un rinnovato impegno di vivere la politica per essere uomini liberi ed essere uomini liberi per vivere una politica degna». Inchinandosi davanti alla medaglia d'oro alla Resistenza di cui si reggia lo stendardo della città ha aggiunto che «non dobbiamo fermarci a pensare alla libertà solo quando compie cinquant'anni». Ribadita l'esigenza di combattere le battaglie politiche senza staccarsi e contrapporsi e senza dimenticare i rapporti umani il presidente della Repubblica ha voluto anche esaltare il valore dell'amicizia. Quando le amicizie sono nate in un momento in cui gli schieramenti politici erano luno contro l'altro queste sono state amicizie di cemento armato, perché sono la potenza della ricchezza umana che rispettando la libertà dell'altro trova un denominatore umano di una potenza incredibile. Questo passo del suo discorso è parso come il preludio ad un incontro privato che il presidente

aveva in calendario nei locali della Prefettura «con un vecchio amico» Alessandro Natta. L'ex segretario del Pci che attualmente vive a Imperia, il colloquio è però saltato a causa del maltempo che ha flagellato l'estremo ponente ligure. Così Scalfaro e Natta si sono limitati ad una lunga conversazione telefonica.

In una giornata provvsa, colma di tonalità di grigio, il presidente della Repubblica è accompagnato dalla figlia Marianna dal vk e presidente del Senato Carlo Rognoni e dall'ambasciatore tedesco in Italia è giunto a Palazzo Ducale accolto da numerosa folla. Tra i presenti Paolo Emilio Taviani, Amigo Boldrin e Aldo Aniasi in rappresentanza del Comitato nazionale per le celebrazioni del cinquantenario della Resistenza. Prima del presidente sono intervenuti il sindaco di Genova Adriano Sansa («Dopo la Liberazione ci siamo illusi di aver conquistato la libertà invece allontanandoci della moralità ci siamo allontanati anche dalla libertà») il senatore Raimondo Ricci, rappresentante dell'Istituto Storico della Resistenza e il prof. Franco Sporgi curatore della mostra. Nella visita all'esposizione Scalfaro si è soffermato davanti alle opere più significative ammirando i lavori di Marc Chagall, Otto Dix, Paul Klee, Picasso, Masson, Renato Guttuso, Carlo Levi, Mario Malafra. I curatori della mostra hanno illustrato al presidente la progressiva presa di coscienza della cultura figurativa di fronte al consolidarsi delle dittature. Davanti ai suoi occhi sono scorsi i presagi dell'apocalisse, le raffigurazioni del totalitarismo, le immagini più crude della guerra di Spagna e i drammatici momenti del conflitto. Il presidente è ora tutto concentrato sulla scadenza di 131 di ombra della senatore Carlo Rognoni che ha avuto uno scambio di vedute con Scalfaro il quale sarebbe soddisfatto per come è partito il dibattito sul tema giustizia. Nel pomeriggio il presidente ha assistito ad un concerto al Teatro Carlo Felice ed è quindi partito per Malta dove si tratterà due giorni in visita ufficiale.

RITANNA ARMENI

Una con qui Berlusconi poi con quello Dini. Nessuno dei due ha risposto alle sue aspettative. La vicenda della finanziaria e alcuni bank

Come intende collocarsi nello schieramento politico Cesare Romiti? C'è chi pensa che voglia riproporre di nuovo un centro, con Dini e Di Pietro. Le pare possibile?

Io non trovo credibile comunque oggi la possibilità di costruire un centro. Oggi è decisa la dislocazione in uno dei due schieramenti della parte più rilevante della cultura di centro. In poche parole è importante sapere dove si colloca il valore della liberal democrazia. Se nel fronte progressista o in quello conservatore.

E dove pensa si collocherà Romiti?

GIANFRANCO PASQUINO

Il maggior merito del sistema è l'efficienza. C'è un altro merito che è la possibilità di unire i due sistemi. Il primo è quello di unire i due sistemi. Il secondo è quello di unire i due sistemi.

Quando un sistema politico può dirsi maggioritario? Basta la legge elettorale? A queste e ad altre domande fornisce risposte un libro recentemente pubblicato dal Mulino. L'autore è Gianfranco Pasquino, noto politologo professore di scienza della politica all'Università di Bologna e senatore progressista. Pubblichiamo qui un estratto del primo capitolo di «Mandato popolare e governo» sono le pagine in cui si analizza la democrazia maggioritaria.

Il maggior merito del sistema è l'efficienza. C'è un altro merito che è la possibilità di unire i due sistemi. Il primo è quello di unire i due sistemi. Il secondo è quello di unire i due sistemi.

I diversi sistemi elettorali a uno o due turni e la formazione del governo

La democrazia maggioritaria che non c'è

Il libro si avvia tra parecchie settimane e altrettanti forzatamente diventando una democrazia maggioritaria. Anzi secondo alcuni commentatori politici e persino secondo qualche studioso politologo per il sistema elettorale nazionale per tre quarti maggioritario. L'altro è il sistema di una democrazia maggioritaria con tutto quel che ne dovrebbe conseguire in termini di istituzioni.

Infatti, nessuno legge elettorale da sola e mai sufficientemente a procedura ma vera e propria democrazia maggioritaria. Personalmente la legge elettorale deve essere maggioritaria per risultare soltanto una condizione necessaria ma non sufficiente per l'istituzione di un sistema di democrazia maggioritaria. Per essere efficace e stabile, il sistema deve essere anche un sistema di democrazia maggioritaria. Per essere efficace e stabile, il sistema deve essere anche un sistema di democrazia maggioritaria.

Il punto di partenza più semplice e probabilmente improponibile è il sistema di democrazia maggioritaria. Il sistema di democrazia maggioritaria è il sistema di democrazia maggioritaria.

Quando un sistema politico può dirsi maggioritario? Basta la legge elettorale? A queste e ad altre domande fornisce risposte un libro recentemente pubblicato dal Mulino. L'autore è Gianfranco Pasquino, noto politologo professore di scienza della politica all'Università di Bologna e senatore progressista. Pubblichiamo qui un estratto del primo capitolo di «Mandato popolare e governo» sono le pagine in cui si analizza la democrazia maggioritaria.

Il maggior merito del sistema è l'efficienza. C'è un altro merito che è la possibilità di unire i due sistemi. Il primo è quello di unire i due sistemi. Il secondo è quello di unire i due sistemi.

Il maggior merito del sistema è l'efficienza. C'è un altro merito che è la possibilità di unire i due sistemi. Il primo è quello di unire i due sistemi. Il secondo è quello di unire i due sistemi.

Il maggior merito del sistema è l'efficienza. C'è un altro merito che è la possibilità di unire i due sistemi. Il primo è quello di unire i due sistemi. Il secondo è quello di unire i due sistemi.

Il maggior merito del sistema è l'efficienza. C'è un altro merito che è la possibilità di unire i due sistemi. Il primo è quello di unire i due sistemi. Il secondo è quello di unire i due sistemi.

Il maggior merito del sistema è l'efficienza. C'è un altro merito che è la possibilità di unire i due sistemi. Il primo è quello di unire i due sistemi. Il secondo è quello di unire i due sistemi.

Il maggior merito del sistema è l'efficienza. C'è un altro merito che è la possibilità di unire i due sistemi. Il primo è quello di unire i due sistemi. Il secondo è quello di unire i due sistemi.